



## Silone, cristiano senza chiese socialista senza tessera

Repubblica — 08 marzo 2004 pagina 30 sezione:  
CULTURA

In un profilo che anni fa gli dedicò la Rai, Ignazio Silone diceva di se stesso: sono stato sempre considerato, più che uno scrittore, un «caso». E' ancora oggi la sua sorte, quando si pensa sia alle rivelazioni che continuano ad uscire dagli archivi a proposito dei suoi rapporti con la polizia fascista, sia alle reazioni di segno opposto che le accompagnano. Un fatto appare indubbio: che il suo destino - per ripetere un giudizio di Pampaloni - sia stato «più di testimone che di poeta». A testimonianze d'epoca somigliano i suoi romanzi.

Il «bisogno di testimoniare» si coglie in questo volume, intessuto di interventi pronunziati in varie sedi e di quelle note che Silone andava scrivendo per la rivista *Tempo presente*, nelle quali egli si dimostrò critico attento della cultura e anche della politica (quando il termine “politologo” ancora non imperava). Qui affiorano i suoi temi consueti: la ripulsa delle Ideologie; l'affermazione della superiorità della società sullo Stato; il dialogo come simbolo di convivenza; la diffidenza verso il potere, destinato spesso a diventare «terrore burocratico»; la contrapposizione del socialismo libertario al socialismo «statolatra e paternalistico»; il rifiuto di considerare la dittatura come «minor male» di fronte a un supposto rischio di anarchia. Silone si definiva «socialista senza tessera e cristiano senza Chiese». E' come se questo autoritratto illustrasse ogni pagina.

Ignazio Silone *Le cose per cui mi batto* a cura di Alessandro Bresolin Edizioni Spartaco, pagg. 224, euro 12 - *NELLO AJELLO*